Ancora durissima la situazione nelle province del Nord

Nel Polesine dopo otto giorni è ancora aperta la falla dell'argine

Duemila abitanti di Scardovari continuano a vivere giorni d'incubo

Nessuno sta aiutando le popolazioni — Da soli, volontariamente, gli uomini stanno cercando di turare la rotta senza mezzi — Le opere di rinforzo affidate ad alcune imprese

BELLUNO — Tre sinistrati abbandonano con pochi effetti personali il paese di Agordo semidistrutto dall'alluvione (Telefoto)

Dal nostro inviato

SANTA GIULIA, 11.

A vederla da vicino, la *rotta* che ha allagato il centro di Porto Tolle e che minaccia dappresso Scardovari, sembra quasi una cosa da nulla: una interruzione nell'argine, lunga grosso modo una sessantina di metri, dalla quale l'acqua va o viene, a seconda dei venti e delle maree. Sembra quasi impossibile che di lì sia giunto il disastro; ma quel che più sorprende ed indigna è che, ad otto giorni dalla mareggiata, le condizioni dell'argine siano rimaste tali e quali e che duemila persone di Scardovari continuino a vivere, per questo, giornate e notti da incubo.

E' più di una settimana, ormai, che la gente del Polesine dice che se non si chiude la falla, altri paesi possono andare sott'acqua; sono giorni ormai che le autorità continuano ad assicurare che si sta lavorando per riparare l'argine a mare, quasi la gente si accontentasse di assicurazioni, quando vede l'acqua salire e corrodere a poco a poco gli argini.

Abbiamo voluto vedere quale credito si possa dare a queste assicurazioni, e siamo andati sulla *rotta*. Da Ponte Molo, sulla strada per Ca' Tiepolo, si svolta a destra sulla comunale per le località allagate di Donzella, Ca' Mora, Gnocca, Ca' Sella, e per quella ancora all'asciutto, di Santa Giulia. La strada lungo lo argine del Po è piena di fango, interrotta da buche, allagata in più punti. Si riesce ad andare avanti con gran lentezza, nelle colonne che la Stradale organizza per consentire il traffico alternato nei due sensi. Si procede avendo a destra l'argine rialzato del Po e sulla sinistra, a un pelo dal piano stradale, il mare. Nella foschia si vedono le case semisommerse; sugli argini, ancora oggi, i mucchi di mobili, di provviste, di macchinari che si è riusciti a portare in luoghi rialzati dopo il primo allarme.

Se non fosse per le case, gli alberi, i pali dell'energia elettrica, sembrerebbe d'essere in mare aperto. E questo infatti, a causa di quei sessanta metri di falla è mare aperto, sul quale galleggiano carcasse di animali, paglia, legna, rifiuti di ogni genere. La strada in certi punti è sconvolta, dall'acqua che si è infiltrata al passaggio di mezzi pesanti diretti verso la pineta di Santa Giulia, dove, finalmente, si stanno approntando i gabbioni di sassi che dovranno essere affondati nella *rotta*. Nei pressi della pineta, alcune ruspe stanno erigendo un argine di terra; servirà a proteggere i terreni dell'Ente Delta se il mare romperà da quest'altra parte. Per la frana principale, invece, si procede a rilento. Per arrivare dove si sta lavorando, bisogna percorrere l'argine a piedi. Ogni tanto il sentiero, dove il mare ha portato via la terra, si restringe ad una sessantina di centimetri. Si vedono in distanza alcuni barconi che si dirigono verso l'argine, carichi di sassi. Due o tre in tutto, che arrancano verso la falla. Ancorato all'argine, un barcone malandato, con una copertura di faesite, nel quale sono riparati un gruppo di pescatori con le loro donne. Vengono fuori Erminio Passarella, un pescatore di 56 anni, e suo figlio Aldo. Sono stati i primi, la notte di giovedì scorso, ad accorgersi di quel che stava succedendo, a dare l'allarme, a tentare di riparare una delle tante piccole frane. Ma hanno perduto tutti i loro attrezzi le reti, il materiale, la barca.

« Ho avuto un milione di danni io solo — dice Passarella padre — ma se fossero intervenuti in tempo, si sarebbe potuto almeno evitare l'allagamento di Porto Tolle ».

« Cosa stanno facendo alla falla? Lavorano? ».

Il pescatore si stringe nelle spalle: « Lavorare lavorano, ma se continuano così piano, va sotto anche Scardovari. Se non si decidono ad affondare i barconi, non combinano niente perchè il mare si porta via i sassi, quando li si butta pochi alla volta ». Si va avanti. C'è un grosso barcone carico di pietrame, incagliato a pochi metri dalla riva. A bordo sette od otto uomini che gridano qualcosa verso di noi. Ci fermiamo, scendiamo dall'argine sdrucciolevole e riusciamo a capire. Ci hanno presi per « pezzi grossi » e volano insulti.

Ci si fa conoscere, si scusano e ci spiegano la storia. Sono uomini di Scardovari. Stamattina, visto che l'acqua continuava a premere verso il paese — nonostante il livello del Po sia in diminuzione — hanno raggiunto la falla. Hanno litigato prima con i carabinieri, che non volevano farli passare. Poi sono passati ed hanno litigato con i dirigenti delle imprese che fanno compiere i lavori a modo loro, nel modo cioè che — secondo quelli di Scardovari — renderà loro di più. Pareva, tuttavia, che fossero riusciti a convincerli della necessità di far presto e di affondare i barconi colmi di pietrame nella falla, invece di fare prima la « coronella » di difesa che richiede troppo tempo.

Il gruppo di Scardovari era andato allora a caricare di sassi il barcone. Hanno lavorato come dannati e quando il barcone è stato pieno, l'impresa ha consentito che un mezzo a motore lo prendesse a rimorchio e lo portasse sulla falla. Ad un certo punto, invece, il rimorchiatore ha mollato le gomene e il barcone è andato a incagliarsi presso la riva. E quelli di Scardovari son rimasti lì per ore, non potendo far altro che insultare quelli delle barche che — ubbidendo agli ordini — passavano al largo senza rimorchiarli.

Anche nel punto della falla, ci sono le barche a motore cariche di pietre, ma sono ferme alla riva. E anche qui di scussioni a non finire. I naroni delle barche non vogliono correre rischi. Quelli di Scardovari dicono che rischi non ce ne sono. C'è chi grida che qualcuno guadagna quattrini quanto più tempo passa. Altri ribatte che è troppo pericoloso infilarsi con le barche nella falla.

Intanto la falla rimane aperta e non vi è nessuna autorità sul posto a rendersi conto della situazione, a decidere se fare o non fare una cosa o l'altra, nell'interesse collettivo. Così, ancora una volta, si ha la riprova dell'irresponsabilità di chi dovrebbe tutelare gli averi e la vita della gente di questi paesi.

L'on Moro ha detto in Parlamento che centomila soldati sono impegnati nell'opera di soccorso. Basterebbe, forse, che sull'argine in pericolo venisse inviato un battaglione di genieri e che giungessero finalmente i mezzi della marina, di cui si parla da tanti giorni. Ma quelle di Moro sono, al solito, solo parole, per Scardovari, almeno, perchè sulla falla militari non se ne vedono.

La salvezza di Scardovari è lasciata così nelle mani di qualche impresario, contro il quale si trovano a dover combattere oggi anche gli abitanti di Scardovari, che già avrebbero il loro da fare a rinforzare l'ultimo arginello che difende il paese.

Fernando Strambaci

Inchiesta degli ingegneri e architetti

Il consiglio direttivo del Corpo degli ingegneri e degli architetti di Stato (CIAS) ha annunciato di aver costituito una commissione straordinaria di inchiesta con il compito di indagare sulle cause dei recenti disastri che hanno colpito l'Italia, e una commissione permanente antidisastri per lo studio dei mezzi di difesa dalle catastrofi naturali.

La prima sarà composta soltanto da aderenti al corpo e l'altra anche da elementi di organizzazioni professionali consociate.

Gli aderenti al CIAS, oltre a contribuire singolarmente alla sottoscrizione aperta dal governo, apporteranno gratuitamente il loro contributo professionale all'accertamento delle cause naturali dei disastri recentemente accaduti.

Le norme di attuazione diramate dal ministero

In vigore i provvedimenti per i lavoratori delle zone alluvionate

Il ministro per il Lavoro ha diramato ieri le disposizioni per l'immediata attuazione del decreto legge che contiene le norme a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Si tratta della parte che riguarda la concessione dei sussidi di disoccupazione, i trattamenti di integrazione salariale, le provvidenze per i lavoratori autonomi, nonchè la regolarizzazione delle posizioni contributive delle aziende che abbiano sospeso o ridotto la propria attività per i danni subiti.

La circolare chiarisce che la indennità di disoccupazione, nella misura maggiorata di 700 lire giornaliere, deve essere corrisposta a tutti i lavoratori non aventi diritto alla integrazione salariale già occupati presso aziende che in conseguenza delle calamità abbiano interrotto o sospeso l'attività.

Per facilitare l'accertamento del diritto all'indennità di disoccupazione, si precisa che, oltre alla iniziale dichiarazione del datore di lavoro, potranno valere anche le notizie in possesso degli uffici di collocamento. Particolari disposizioni sono state impartite per la sollecita corresponsione dell'indennità maggiorata di disoccupazione anche ai lavoratori agricoli. Costoro, secondo le normali procedure, avrebbero dovuto attendere le scadenze di gennaio e marzo del prossimo anno. A tal fine è stato disposto che i collocatori comunali provvederanno a ritirare dai libretti personali dei lavoratori agricoli interessati i fogli relativi ai mesi decorsi fino a tutto il mese di ottobre, e a trasmetterli, con assoluta urgenza, agli uffici provinciali per i contributi agricoli unificati. Questi, effettuato un accertamento provvisorio delle giornate indennizzabili, ne daranno notizia all'INPS, che provvederà al pagamento dell'indennità nei limiti previsti dal decreto legge.

La circolare impartisce direttive anche per la sollecita liquidazione di particolari trattamenti di integrazione salariale per i lavoratori delle aziende industriali costrette a sospendere o ridurre l'attività lavorativa. Tale integrazione è concessa per la durata di un anno in misura, trimestralmente a scalare, pari al 70% del salario per le ore di lavoro non effettuate.

Vengono date, altresì, istruzioni per la prevista corresponsione di una anticipazione di 90.000 lire in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani ed esercenti attività commerciali, che siano titolari di azienda, da parte dell'INPS. Le domande relative devono essere presentate alla competente sede provinciale dell'INPS, entro e non oltre 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge 9 novembre 1966, e corredate di un certificato del sindaco attestante che l'azienda di cui è titolare l'interessato, ha subito, in conseguenza delle calamità naturali, danni effettivamente gravi.

Altre direttive riguardano poi interventi amministrativi degli istituti di previdenza e di assistenza sociale per facilitare la regolarizzazione delle posizioni contributive delle aziende, concedendo, se necessario, opportune agevolazioni di pagamento senza applicazione di penalità per i casi di ritardo nei versamenti.

Per le aziende agricole delle zone colpite dalle recenti alluvioni si applicheranno le disposizioni già previste dalla legge 739 del 21 luglio 1960 e successive modificazioni.

In attesa dei necessari decreti di delimitazione delle zone colpite, si procederà intanto a sospendere la riscossione della rata di dicembre dei contributi agricoli unificati, dei contributi per l'assistenza di malattia dei coltivatori diretti e dei contributori, dovuti per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Dal canto suo, il ministro Mariotti ha riferito sulla situazione sanitaria all'apposita commissione della Camera. Un quadro critico impressionante che denuncia l'inadeguatezza delle strutture su tale settore nonchè la carenza di strumenti legislativi. Per dare un minimo di protezione alle popolazioni alluvionate è stato necessario, sembra, arrivare alla requisizione di medicinali, almeno in certi casi, e calpestare quindi leggi e regolamenti.

Si è fatto tutto con niente, ha detto il ministro con una immagine sintetica.

Nella seconda parte dell'esposizione Mariotti si è mostrato tuttavia molto ottimista. Ha smentito notizie allarmistiche su epidemie o sulla minaccia di esse, ha assicurato che il novanta per cento nelle zone disastrate è tornato alla normalità con il ripristino dell'energia elettrica. La mancanza di questa nei giorni scorsi aveva posto problemi angosciosi: grandi quantità di plasma sono andate in rovina, interventi chirurgici anche urgenti sono stati sospesi o senz'altro rinviati.

Il ministro si è mostrato ugualmente tranquillo per il settore della profilassi (vaccinazione).

Alcuni degli stessi deputati dc — fra i quali gli onorevoli Gennai Tonietti, Lattanzio, De Maria — hanno contrastato l'ottimismo di Mariotti rispetto alle prospettive e ai pericoli di epidemie. La normalità negli ospedali è assolutamente relativa; gli inquinamenti possono provocare epidemie gravissime anche nell'arco di un mese per il lungo periodo di incubazione; occorre « richiamare » la profilassi di tutte le malattie e preoccuparsi tanto dei bambini quanto degli adulti.

Una osservazione dei deputati comunisti — il bilancio del Ministero della Sanità ha mostrato, in questa occasione particolarmente, la sua debolezza — ha riproposto il discorso sulle « strutture » irrisorie che non consentono al dicastero di attrezzarsi adeguatamente. Non solo. E' risultato chiaro che anche quel poco che dal bilancio dovrebbe essere destinato alla protezione civile non viene speso, per esplicita ammissione di Mariotti a causa delle resistenze del ministero del Tesoro. Per questo il piano per la sanità va cambiato. E dello stesso avviso si sono detti molti altri, compresi alcuni democristiani.

La testimonianza delle vittime dell'alluvione smentisce l'ottimismo del prefetto

Tardivo e scarso l'aiuto ai danneggiati nel Veneziano

Il giro del nostro inviato nei comuni semisommersi di Meolo, Fossalta e Musile

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 11.

Il prefetto Nicosia ha annunciato che nessuna richiesta di assistenza proveniente dalle zone alluvionate è rimasta inascoltata e che sono già stati distribuiti ai sinistrati, tramite l'ECA, oltre 141 milioni di lire. Sono stati inoltre forniti 1075 materassi, 2240 coperte e 10.150 razioni alimentari. Per quanto riguarda, poi, la ricostruzione di opere pubbliche, il ministro Taviani avrebbe messo a disposizione di 17 comuni veneziani la somma di 147 milioni: dal novero di questi comuni manca quello di Venezia, che ovviamente è destinato a ricevere una grossa cifra a parte, ma anche il comune di Concordia Sagittaria, che, guarda caso, è uno dei pochi ad essere retto da una amministrazione democratica. Il sindaco di Concordia, compagno Giovanni Bozzato, ci ha pregato di sottolineare la sua viva protesta per tale discriminazione e la sua decisione assieme a quella del Consiglio comunale, di battersi fino in fondo perchè i necessari aiuti da parte dello Stato vengano assegnati in modo giusto dove si sono avute le devastazioni dell'alluvione.

Da parte nostra aggiungiamo che il quadro assistenziale reso noto dal prefetto di Venezia non è affatto soddisfacente: parrebbe che gli aiuti siano stati tempestivi e che continuino ad essere adeguati. Niente di più falso. Lo si può constatare andando in giro per il comune di Venezia e soprattutto per la provincia.

Noi abbiamo compiuto oggi un sopralluogo nei comuni di Meolo, Fossalta e Musile: a Meolo gli ettari allagati sono ancora 600 sui 2800 iniziali e che rappresentano il 90% dell'intera superficie del comune. L'acqua persiste, in modo particolare, in località Marteggia, dove sono da recuperare le carogne di molti animali. Duemila sono i sinistrati: 450 di essi sono ospiti presso parenti ed amici nel centro del paese, dove le abitazioni hanno sofferto meno danni, altri sono alloggiati in una colonia di Jesolo. L'assistenza, per tutti, è piuttosto scarsa. Un po' di pane e una scatoletta di carne a testa, ogni giorno. Niente denaro, contrariamente a quanto era assicurato il prefetto. Il denaro certamente arriverà, ma per il momento non vengono distribuiti sussidi di sorta.

Ad un sinistrato abbiamo chiesto se l'assistenza è sufficiente. Ci ha risposto allargando le braccia con fare sconsolato. Poi si è messo a piangere e tra le lacrime ci ha dichiarato che non ha mai provato tanta umiliazione in vita sua pur non avendo certamente colpa alcuna di quanto è successo.

Breve sosta a Fossalta di Piave. Qui l'alluvione ha coperto ben 950 dei 973 ettari che compongono il territorio comunale. Davanti al municipio vi sono decine di bidoni di varechina e parecchi sacchi di calce: questo materiale serve per la disinfezione delle campagne e per il sotterramento degli animali morti. Apprendiamo dal segretario comunale che i sinistrati ancora bisognosi di alloggi e di sostentamento sono oltre un migliaio. Essi sono ricoverati presso le scuole medie e l'asilo. Alcuni si recano, di giorno, nelle proprie case, affrontando l'acqua che tuttora le allaga, nel tentativo di salvare o mettere a posto qualche cosa. Alla sera, però, tutti tornano nei rifugi approntati nel paese.

Anche in questo comune per ammissione ufficiale, non vengono ancora distribuiti i sussidi in denaro alla popolazione colpita. Ci si limita a pochi ed indispensabili generi alimentari, oltre che a materassi, sedie a sdraio semplici giacigli per coloro che sono nella condizione di sfollati. Nell'edificio delle scuole medie, intitolate al veneziano Livio Sanudo, incontriamo una signora in avanzato stato interessante. Si chiama Elena Pinello e il salvataggio suo, di un figlioletto e della suocera è stato il più difficile tra quanti ne sono avvenuti, nella giornata di sabato scorso, a Fossalta. La giovane signora, nella casa allagata di via Roma, aveva accusato le prime doglie del parto. Doglie premature, poichè la donna non ha ancora partorito, ma in quel momento la disperazione in famiglia è stata grande perchè nessuno poteva avventurarsi fuori in cerca di aiuto. Per fortuna il medico condotto del paese si era ricordato dello stato particolare in cui versava la signora Pinello e così è intervenuto presso le squadre di soccorso per ottenere il salvataggio di questa persona in pericolo. La operazione si è protratta per ben cinque ore, ma alla fine la donna, il figlioletto e la suocera sono stati trasportati al sicuro presso le scuole medie di Fossalta: nella casa allagata sono rimasti il marito e gli altri tre figli, che non hanno voluto abbandonare i loro due campi di terra.

Terza tappa del nostro viaggio odierno è stata il comune di Musile di Piave. Il sindaco, Guido Borgato, ci ha subito detto che la situazione permane molto grave. E' ancora allagato l'80% delle campagne. E perchè l'acqua se ne vada via completamente ci vorrà molto tempo perchè mancano le idrovore. Intanto tutto è andato o sta per andare distrutto. Alcuni contadini, per curare le proprie bestie, rimaste nelle stalle con le zampe nell'acqua, hanno dato loro bicchieri di vino e pastiglie di aspirina. Altri invece non sono riusciti a salvare gli animali. Centinaia di carogne vagano ancora adesso sul grande lago che l'acqua del Piave, scatenatasi a Zenzon, ha formato a Musile.

Il sindaco ci informa che gli sfollati sono oltre 2700, dei quali 1200 a Jesolo e gli altri alloggiati sul posto. Chiediamo se la assistenza è adeguata. Risposta: « Non c'è male; anche se è arrivata in ritardo ». Ma poi constatiamo che si tratta sempre di un po' di pane e di scatolette di carne. Anche qui non si vede traccia del denaro (141 milioni) che il prefetto afferma di essere stato distribuito ai sinistrati tramite l'ECA.

Ecco, dunque, a quali constatazioni ci ha portato la nostra ispezione odierna: la situazione permane grave, i soccorsi sono arrivati tardi e ancora attualmente gli aiuti sono inadeguati. E' un quadro impressionante che smentisce le rassicuranti dichiarazioni del prefetto e che impone misure di solidarietà.

Rino Scolf

Scarseggiano viveri e medicinali

I 69 COMUNI DEL BELLUNESE SONO STATI TUTTI DEVASTATI

Il prefetto esclude 40 paesi dalle provvidenze straordinarie dello Stato
Proteste di sindaci e di commercianti — La nebbia ostacola i soccorsi

Dal nostro inviato

BELLUNO, 11

Il prefetto, dottor Petroccia, ha spaccato in due la provincia di Belluno decidendo che, sebbene tutti e 69 i comuni abbiano subito distruzioni e devastazioni dal nubifragio del 4 novembre, soltanto 29 hanno diritto alla moratoria e alle provvidenze straordinarie dello Stato. Tra gli esclusi, i due comuni retti dalle sinistre, Ponte delle Alpi e Castellavazzo, che pure hanno riportato danni assai ingenti, sopra tutto per quanto riguarda la agricoltura.

Fra gli esclusi è pure Pieve di Cadore, che oltre ad aver subito danni materiali, ha avuto anche una delle ventisei vittime umane pagate da questa martoriata provincia alla furia degli elementi e all'imprevidenza dei governanti. Ma ciò che suscita la maggiore indignazione è che persino Longarone, ovvero quel segno di vita risorto di questa città sterminata dal Vajont, è nella « lista nera ». Niente moratoria e niente provvidenze straordinarie per i pochi superstiti della più grande tragedia nazionale del dopo guerra, anche se in questa alluvione hanno avuto due morti, la zona industriale (due fabbriche in costruzione) interamente allagata, gli argini del Piave e del Maè nuovamente abbattuti, numerosi ponti saltati e le comunicazioni interrotte.

Il provvedimento ha destato immediate proteste tra la popolazione. Una rappresentanza di commercianti della provincia si è recata questa mattina stessa, appena apparsa sui giornali la notizia, dal prefetto. I commercianti hanno fatto presente che ben quattrocentocinquanta sono state le aziende commerciali distrutte o danneggiate dall'alluvione, per un totale di quattro miliardi di danni come primo preventivo.

La delegazione del gruppo parlamentare comunista che sta visitando le zone devastate, ha immediatamente inviato un'interrogazione al ministro dell'Interno. I deputati comunisti on. De Florio, Fasoli, La Bella e Raucci, ai quali si sono uniti i compagni on. Busetto e Vianello, deprecando la drastica limitazione, chiedono che tutti i comuni della provincia di Belluno beneficino e della moratoria e delle provvidenze straordinarie. Alcuni comuni, tra i quali Pieve di Cadore, hanno già protestato telegrafando al prefetto e al ministro dell'Interno. Altri si riservano di farlo o stanno esaminando la situazione.

Oggi una fitta nebbia è calata su tutta la zona ostacolando e in parte bloccando le operazioni di soccorso. I viveri perciò scarseggiano. Così come le coperte e i medicinali.

Assai ridotta invece è stata l'attività degli elicotteri, proprio a causa della nebbia che verso sera si è fatta ancora più fitta. Ciò nonostante i piloti hanno eseguito qualche volo per i casi più urgenti. Molto critica rimane la situazione nei villaggi attorno a Rocca di Pietore, minacciati da frane e ancora difficilmente raggiungibili dalle squadre di soccorso.

Angelo Matacchiera

Non si placa la tragedia della Valle del Primiero (Trento)

Mezzano sta per essere inghiottita dal fango

Immobilizzati a distanza i mezzi di soccorso - Il disperato lavoro dei tecnici e degli operai volontari
Incredibile dichiarazione di Andreotti: sarebbe andata meglio se fosse stata approvata la Legge Scelba sulla « difesa civile » — Ma perchè non è stata approvata una legge sulla difesa del suolo ?

MEZZANO IMER (Trento) — Artiglieri impegnati a rimuovere fango e detriti intorno al paese (Telefoto Ansa - « l'Unità »)

Dal nostro inviato

TRENTO, 11.

Il geologo, a quelli di Mezzano che stanno lottando fino allo stremo delle forze contro la frana che rischia di distruggere quanto resta del loro paese, glielabbiamo portato noi. Ieri lo chiedevano il sindaco, i dirigenti della forestale, le squadre di volontari che quasi soltanto a forza di braccia sono riusciti finora ad evitare il peggio. L'assessore provinciale dott. Grigolli aveva promesso che stamane col primo elicottero sarebbe giunto. Ma stamane il Trentino, e particolarmente la valle del Primiero, erano avvolti in una bassa nuvolaglia: pioveva, e gli elicotteri non si sono levati in volo.

No; a Mezzano ci siamo arrivati a piedi. Ieri sera dopo la drammatica telefonata del compagno Orsinger, i compagni della federazione di Trento sono riusciti a mettersi in contatto col geologo prof. Di Camillo, che subito ha accettato di porsi a disposizione della gente di Mezzano.

Il viaggio con lui e con il compagno on. Scotoni verso la valle del Primiero è stato drammatico. Fino a Primolano si costeggia la Valsugana, irriconoscibile, immersa com'è in uno strato di fango.

Poi la valle del Cismon divorata dai morsi furibondi del torrente. Spesso la macchina deve deviare lungo sentierucoli di montagna, perchè la statale del Rolle non esiste più per centinaia di metri. In alcuni punti, si transita su di una stretta striscia di asfalto smozzicato, a picco sul fiume.

A Porter di Sovramonte si deve lasciare l'auto definitivamente. Il Cismon si è mangiato un ponte, la strada ed il piede stesso della montagna. Bisogna risalire un tratto di bosco, lungo una pista fangosa che è stata tracciata frettolosamente dagli alpini. Raggiungiamo Imer dopo un'ora di cammino. Il paese è semi abbandonato, le strade sconvolte, ma è ancora poco di fronte a quello che ci attende a Mezzano. Quasi tutto lo abitato è come immerso in una gigante colata di fango. Sulla strada principale, sono state gettate delle assi di legno, per non sprofondare. Uomini e donne mettono in salvo masserizie. Molti inchiodano tavole di legno sopra le imposte, sperano che il fango, anche se crescerà ancora di altezza, non penetri nell'interno (ma quando gelerà, fra breve, la morsa del fango ghiacciato sbriciolerà le case).

Si fanno incontro il notaio Petrotti (un coraggioso professionista di Fiera di Primiero, che si è portato qui a collaborare alle operazioni di soccorso), l'assessore provinciale Bolognani, il sindaco. Il compagno Orsinger, che ci aveva telefonato ieri sera, è invece in montagna con i volontari che stanno battendosi contro la frana. Il professor Di Camillo è accolto da tutti con un senso di sollievo. Da principio credono sia quello inviato dalle autorità. Quando sentono invece che si è posto volontariamente a disposizione, lo ringraziano ancor più vivamente. Con quelli della forestale, si porta subito anche lui nella zona della frana, per tentare una diagnosi di essa e delle superstiti possibilità di evitare, in qualche modo, che investa l'abitato.

Ci vorrebbero delle ruspe, per tentare di aprire un alveo in cui dirottare il materiale che scende inesorabilmente verso Mezzano. Ma le ruspe non sono riuscite a forzare il passo della Gobbera ed a raggiungere Imer, come si sperava potesse avvenire stamane. Arrivano solo gli alpini, con i muli carichi di gabbie metalliche che servono per le arginature.

Poco dopo l'una, si interrompono anche le comunicazioni telefoniche che erano state ristabilite ieri. Si apprende che nei pressi di Fonzaso è caduta un'altra frana, che ha bloccato la strada e spezzato le linee. Anche in direzione di Fiera di Primiero, dove si dirigono molte delle famiglie che sfollano, il transito si è fatto più difficile, per la fanghiglia che continua a crescere. Mezzano è come stretta d'assedio, allo stesso modo degli altri centri del Primiero. E' passata ormai una settimana, ed oggi la situazione è assai peggiore di ieri, le comunicazioni precarie, le prospettive di un rapido ristabilimento, di almeno un collegamento stradale, quanto mai problematiche. Un senso di confusione, di scoramento, si sta a poco a poco impadronendo di tutti.

A Trento, ben pochi sembrano rendersi conto di come stanno realmente le cose. Ieri è stato qui l'on. Andreotti, che ha fatto un voletto con l'elicottero, poi ha convocato una riunione al commissariato di governo (né i sindacati, né i partiti sono stati invitati) ed ai presenti ha rivelato un incredibile fervorino di circostanza.

A proposito dei gravissimi elementi di responsabilità emersi per l'allagamento di Trento (l'argine, indebolito dai lavori per l'Autostrada, il mancato servizio di sorveglianza lungo l'Adige ed il mancato allarme alla popolazione), ha detto solo che questi inconvenienti si verificano perchè a suo tempo l'on. Scelba non riuscì a far passare la legge per la difesa civile. Questa, e non una seria legge per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica (uno studio in proposito, ha detto l'on. Andreotti, potrebbe essere affidato all'Accademia dei Lincei...) sembra essere, per il ministro dell'Industria, la lezione più importante da trarre dalla catastrofe che l'Italia sta vivendo.

Profonda sensazione nell'opinione pubblica, hanno intanto le gravi e circostanziate rivelazioni sulla rottura dell'argine dell'Adige, in corrispondenza degli scavi compiuti per il cantiere dell'autostrada, e l'apertura di un'inchiesta rivendicata dai compagni sen. Giuliano Pajetta e on. Scotoni. Anche il direttivo della Camera del lavoro di Trento al termine di una sua riunione, ha denunciato l'incuria in cui sono stati lasciati i corsi d'acqua nel Trentino e la condotta dei bacini idroelettrici, e chiede una seria inchiesta in proposito, oltre ad una revisione delle scelte del piano di sviluppo economico nazionale, per dare priorità assoluta alle opere capaci di garantire la sicurezza del suolo e della vita umana.

Mario Passi